



the trip

N°8 luglio - agosto 2011 / free press

tuk-tuk afgani
Java occidentale
Guatemala / Siria
Kapuściński

thetripmag.com

EXP 33575
DUBAI دبي

è una spiaggia o forse un deserto

di Valentina Diaconale

Ricordi il tuo nome?

Qui dove sono ora - un atollo disperso nel Pacifico Centrale, duemila chilometri a sud ovest di Okinawa - mi chiamano *Mauke Nuha*, "schiena sorridente". È a causa della grossa cicatrice che mi solca la schiena, che sembra un sorriso. Ma questo non è il mio vero nome.

Chi ti ha dato questo nome?

È un regalo dei nativi dell'isola. Un popolo eccezionale, che vive ancora secondo tradizioni antichissime, in un modo che noi occidentali giudicheremmo selvaggio. Quest'isola non appartiene a nessun arcipelago, le isole più vicine distano due settimane di navigazione in *wa'hay* (le loro lunghe canoe, dotate di vela e bilanceri laterali). Spesso non è nemmeno segnata sulle carte nautiche tradizionali. Per arrivare qui è indispensabile interpretare un *rebbellib* (o, come lo chiamano qui, *rewē'ilib*), una fittissima ragnatela di bastoncini di legno incurvati e piccole conchiglie, una complessa carta nautica dove le conchiglie rappresentano le isole e i bastoncini, in base al loro spessore, tracciano le rotte di navigazione oppure i moti ondosi dell'Oceano. Ah, una curiosità: l'isola si chiama come me, *motwy Mauke'Nha*, l'isola dalla schiena a sorriso, a causa della formazione rocciosa centrale che sembra tracciare la sagoma di un boomerang.

Da quanto tempo sei qui?

Ho trascorso sull'isola nove mesi. Il tempo per imparare la loro lingua (un mix tra tahitiano e rapa-nui, con però alcuni fonemi unici al mondo e di provenienza misteriosa). Il tempo per farmi addestrare all'uso della *wa'hay* e per tentare di carpire alcuni dei segreti indispensabili per domare l'Oceano a bordo di queste fragili canoe. Il tempo di diventare uno dei

wa'kiyo, i cercatori di perle. Un mestiere davvero durissimo e logorante. All'inizio sono caduto preda del taravana (qui chiamato *tara'wanay*), il male dei pescatori di perle. Una febbre epilettica causata dai continui sbalzi di pressione e di ossigenazione del sangue.

Ma cosa ti ha spinto fin qui? Cosa stai cercando?

Questa è una domanda difficile... lo ho perduto la memoria. Mi sono trovato qui senza ricordi e senza identità. All'inizio ero come un demente, e la mia vita sembrava confondersi col sogno... Ed è stato proprio un sogno a rivelarmi il primo ricordo. Ho sognato il viso di una donna. E ora sono alla ricerca del mio nome. E del nome di questa donna.

Adesso dove ti trovi?

Nel Galles, a Laugharne. Per arrivare fin qui, da Okinawa, ho dovuto comprare un passaporto falso. Ora mi chiamo Sebastian Haller: questo è il secondo nome fittizio che mi ha dato la sorte. Mi sono lasciato guidare da quel sogno e da una poesia, credendo che avrei trovato qui la nostra casa. Ma non è stato esattamente così. Appena ho messo piede all'aeroporto di Cardiff e ho sentito parlare in *cymraeg*... ho capito che questa non era la mia lingua! Eppure questo posto ha qualcosa di familiare. Sento di essere già stato qui... (*Ydych chi wedi bod yma o'r blaen?* Sei già stato qui in passato?)

Laugharne? La città dove è vissuto Dylan Thomas?

Certo, il grandissimo poeta gallese, forse l'ultimo poeta maledetto. Una personalità tormentata, a tratti comica, sempre eccessiva. Alcolizzato, morì di delirium tremens nel 1959. Qui a Laugharne, dove ha vissuto a lungo, c'è la sua houseboat,

una casa unica al mondo nel suo genere, sospesa sull'estuario del Taf, affacciata su un panorama mistico e pieno di suggestioni. Qui Dylan Thomas ha trovato ispirazione per molte delle sue più affascinanti composizioni, luoghi come *St John's Hill* e il *Colle delle Felci* hanno dato il titolo ad alcune delle sue poesie più note. Robert Allen Zimmerman si ispirò a lui quando adottò il nome d'arte Bob Dylan nel 1961.

Cosa puoi dirmi di quel libro sgualcito che hai tra le mani?

Ah, questo? Era un libro... ma l'Oceano ne ha cancellato tutte le pagine. Ci sarebbe una storia lunga da raccontare su questo libro. Per ora posso dirti che con molta fatica ho staccato una ad una le pagine che l'acqua salmastra aveva incollato tra loro... e l'ho trasformato nel mio "diario". Vuoi che ti legga qualcosa? Vediamo... pagina 27:

*il polistirolo
la lana di vetro
la noia alla prova del vero
il retrogusto del biglietto del metro
spesso il male di vivere ho incontrato
ero io stesso riflesso nelle vetrine sotterranee
tra Broadway e Bowery, con gli occhi rossi ed enormi
per l'hoffmaniano, SuperSimpson sottolingua, ricordi?
sono passati appena nove mesi ma sembra un'altra vita
patton massive attack ist demagogie blasphemie politiki
un giorno di tanti anni fa in cui strafatti non riuscivamo più a
uscire dalla metropolitana e stavo quasi per mettermi a piangere*

Questo libro ha molto a che vedere con Dylan Thomas. Attraverso il ricordo di ciò che un tempo era scritto su queste pagine, ho trovato una guida che mi condurrà nel luogo dove forse ritroverò il mio nome: una spiaggia a forma di clessidra. Una spiaggia senza fine, una proiezione della mia coscienza. Una spiaggia, o forse un deserto.

Ma il tuo viaggio non si è interrotto nel Galles, vero?

No, poi ci sono stati i Soul Travellers. Si tratta di una comune di backpacker, hobo e hippie sulla costa orientale di Taiwan, pochi chilometri a est di Taipei, dentro un ex aerea militare abbandonata. È stata la mia casa per un paio di mesi, il mio rifugio di perdizione, il fragile confine su cui ho vagato in preda alla disperazione, quando infine ho scoperto il mio vero nome. E il suo nome. E il nostro destino. Un segreto così drammatico che la mia mente aveva deciso di tenermelo nascosto, cancellandolo con l'amnesia. Qui il cerchio si è chiuso. Nascosto in quello che sembrava uno strano volantino scritto in giapponese, trovato chissà come da una ragazza della comune che collezionava "messaggi nella bottiglia", ho trovato il suo ultimo messaggio per me.

Che tipo di messaggio?

Nel Pacifico esiste un tradizione, chiamata Kula, o Cerimonia dei Doni: tutto ciò che viene ricevuto in dono non può essere trattenuto, ma deve essere nuovamente donato, lasciato libero di viaggiare, lungo rotte che diventano spirali senza fine. Così era il suo messaggio: un biglietto che ha vagato per il mondo, che dentro di sé conteneva una molla che lo ha fatto moltiplicare e viaggiare sempre più lontano. Ma, allo stesso tempo, un messaggio che potevo capire davvero solo io. E infine è arrivato qui, tra le mie dita. Ieri sera ho scritto una lettera alle persone che amo. Tra poco spingerò in acqua la prua della mia *wa'hay*. Così avrà inizio il mio ultimo viaggio.

La storia di *Mauke Nuha*, di Sebastian Haller e dell'uomo che, prima di ritrovare il suo vero nome, ha attraversato tre continenti vivendo queste due vite fittizie, è la storia raccontata da Francesco Zingoni nel suo romanzo d'esordio, "Demian Sideheart" (Outsider Edizioni, 648 pag.). Un'Odisea vissuta su un sottilissimo confine tra sogno e realtà che accompagna ogni singola pagina delle avventure di Demian Sideheart.



ritratto di Dylan Thomas